

IL REPORT

Studio Cgil: l'occupazione cresce grazie ai contratti precari

Oltre alla crescita dei rapporti a termine (+30%), negli ultimi 15 anni sono calate di 1,7 milioni le persone in età da lavoro

Uno studio per andare oltre i numeri record di occupati e analizzare soprattutto il livello di qualità del mercato del lavoro italiano. Un report della Cgil fa le pulci sullo stato reale dell'occupazione in Italia, mettendo in luce vari aspetti: dalle dinamiche demografiche alla tipologia di contratti applicati passando per il confronto con gli altri Paesi europei. Il risultato è che, secondo la confederazione, «la qualità del lavoro italiano versa in condizioni critiche». Tale giudizio è figlio di una serie di dinamiche che vengono approfondite nell'indagine. Si parte dai macro numeri: 23,7 milioni di occupati registrati a ottobre scorso e un tasso di occupazione del 61,8%. Per la Cgil si tratta di una «apparente buona notizia» perché, rispetto ad ottobre 2008, si registra una crescita dell'occupazione di bassa qualità, con la spinta dei contratti precari. E anche perché in 15 anni si evidenzia un «drastico» calo della popolazione in età da lavoro: circa 1,7 milioni in meno. Pur in netto miglioramento, segnalano gli autori dello studio, il tasso di

occupazione italiano è ancora il più basso di tutta l'Unione Europea e quello di inattività (33,3%) risulta il più alto dell'Eurozona.

Rispetto a ottobre 2008 (anno a partire dal quale si sono succedute diverse crisi), l'incremento complessivo dell'occupazione è il frutto della contestuale crescita dei lavoratori dipendenti (+1,5 milioni) e della diminuzione degli indipendenti (-743mila). Se però si esaminano quelli dipendenti si osserva una crescita dell'occupazione di bassa qualità: aumentano enormemente gli occupati a termine (+30,2%, raggiungendo quota 3 milioni), in particolare stagionali, somministrati, tempi determinati, intermittenti e con contratti di prestazione occasionale. Il contributo complessivo alla crescita degli occupati è quindi dovuto per circa la metà all'aumento di quelli a termine: nell'arco degli ultimi 15 anni, il tasso di precarietà dipendente è aumentato dal 13,1 al 15,7% (+2,6 punti percentuali).

Nel rapporto si evidenzia la riduzione delle ore lavorate pro-occupato dipendente e si sottolinea come sia proprio il lavoro non standard, caratterizzato da forte discontinuità contrattuale e bassa intensità di lavoro, ad incidere pesantemente sulle retribuzioni medie di oggi e sulle pensioni di domani.

«Chiediamo al governo un cambio immediato delle politiche per favorire la crescita dell'occupazione di qualità», afferma la segretaria confederale della Cgil Maria Grazia Gabrielli, commentando i dati dello studio. Secondo Gabrielli «bisogna innanzitutto garantire un lavoro dignitoso e giustamente retribuito, restituendo centralità al lavoro a tempo indeterminato». (L.Maz.)